

Rifugiati di serie A e di serie B

CHIARA PERI

“La nostra storia comune è segnata da milioni di europei in fuga da persecuzioni politiche e religiose, dalla guerra, dalla dittatura, dall’oppressione”. In un vibrante discorso al **Parlamento di Strasburgo**, il presidente della Commissione europea **Jean-Claude Juncker** ha sottolineato che garantire degnamente asilo ai rifugiati è una questione di umanità e di dignità umana, ma anche di giustizia storica.

La “crisi dei rifugiati” alle frontiere europee ha conquistato le prime pagine fin dall’estate. Si tratta di una situazione nuova per dimensioni e modalità, ma è utile ricordare che il numero dei rifugiati è in crescita da anni e che il flusso che interessa l’**Europa** rappresenta una parte relativamente piccola del quadro globale. È stato tuttavia sufficiente per mostrare l’inadeguatezza di un sistema europeo di asilo che si dichiara comune, ma che nei fatti è pieno di contraddizioni e incoerenze.

La politica straordinaria messa in atto nelle ultime settimane dall’Unione stride terribilmente con le parole enfatiche di Juncker. Il piano di ricollocazione (*relocation*) su cui si investono molte risorse interesserà poche migliaia di richiedenti asilo “con evidente bisogno di protezione internazionale”, di alcune specifiche nazionalità (al momento quattro).

Alla fine del 2014 l’**UNHCR** individuava 33 guerre in atto e 13 situazioni di crisi che costringono ogni giorno alla fuga milioni di persone. Non tenerne conto significa creare, anche per l’opinione pubblica, rifugiati di serie A e rifugiati di serie B. Significa suggerire che per decidere chi è un “vero rifugiato” basti chiedere a chi sbarca, frettolosamente, da dove viene.

Dall’Europa ci aspettiamo passi avanti, non passi indietro. La questione più urgente da affrontare è la creazione di vie legali, che consentano ai rifugiati di chiedere protezione senza rischiare la vita. La seconda è quella dell’efficacia e della credibilità del sistema d’asilo comune: l’Europa deve trovare soluzioni adeguate per consentire a tutti i rifugiati di vivere nel territorio dell’Unione in dignità e sicurezza.

Nel perseguire questo obiettivo, non sono ammissibili deroghe in merito al rispetto dei diritti umani e della dignità di tutti i migranti. ●



IN QUESTO NUMERO

Speciale 35 anni del Jesuit Refugee Service

La testimonianza di Celine, rifugiata del Congo

Rifugiati ambientali.

Un nuovo tema con radici antiche

Dal Congo all'Italia. In viaggio con il JRS



CELINE, RIFUGIATA CONGOLESE DA 15 ANNI IN ITALIA, HA CONOSCIUTO IL **JESUIT REFUGEE SERVICE (JRS)** PRIMA IN **UGANDA** NEL CAMPO PROFUGHI IN CUI HA VISSUTO E POI QUI IN **ITALIA**. LA SUA STORIA TESTIMONIA CHE L'INTUIZIONE DI **P. PEDRO ARRUPE**, FONDATORE DEL **JRS**, CHE 35 ANNI FA INVITAVA I GESUITI DI TUTTI IL MONDO AD ACCOMPAGNARE SERVIRE E DIFENDERE I RIFUGIATI, HA PERMESSO A MILIONI DI PERSONE NON SOLO DI SALVARSI LA VITA MA DI RICOSTRUIRSI UNA IN PIENEZZA E LIBERTÀ.

MARIA CATERINA ALCARO **In che modo sei entrata in contatto con il JRS per la prima volta?** Sono fuggita dalla **Repubblica Democratica del Congo** 14 anni fa. La guerra mi aveva separato da mio marito e mi sono trovata in un campo profughi in **Uganda**, dove ho scoperto di essere incinta. È lì che sono entrata in contatto con i volontari del **JRS** che mi hanno soccorso e curata. Stavo male e ricordo veramente poco di quei momenti. Ricordo che con me venivano assistite altre persone malate ma, quando la situazione si è sempre più complicata, sono stata trasferita direttamente a **Roma**, con un aereo e con gli altri malati.

Qual è il primo ricordo del Centro Astalli? Direttamente dall'aeroporto sono stata subito trasportata al **Centro Astalli**. È stata una salvezza per me ritrovarmi in quel posto dove ricordo una lunga fila di giovani uomini per lo più africani in fila per mangiare.

Sono stata una delle prime donne ad essere assistita dai medici volontari nell'ambulatorio del **Centro Astalli** e sono stata poi seguita fin dopo il parto. Gli operatori e i volontari del **Centro Astalli** mi hanno sempre sostenuto e accompagnato anche dopo la nascita di mia figlia **Angele**. Mi hanno aiutato a trova-

re la mia prima casa in Italia che dividevo con un'altra donna rifugiata a **Orte**, vicino **Viterbo**. Ho vissuto lì fino al 2007 e poi mi sono trasferita in un paese vicino, **Montefiascone**, dove vivo e lavoro tuttora.

Hai mantenuto i contatti con il JRS anche dopo? Sì, a **Orte**; ho iniziato un percorso di formazione a partire dalla scuola di italiano indicatami dal **JRS** e che io seguivo sempre con la voglia di imparare la lingua per riuscire a farmi capire quando andavo a fare le visite mediche o la spesa. Ho iniziato anche un corso di cucina e anche questo mi è stato suggerito dal **Centro Astalli**. Dopo aver imparato l'italiano ho continuato a collaborare con l'associazione nel progetto **Finestre** dedicato ai ragazzi delle scuole superiori. Ne ho incontrati molti per anni. In classe raccontavo la mia storia di donna rifugiata.

Cosa ti senti di consigliare a chi ora sta cercando un rifugio e un punto di riferimento come lo hai trovato tu? Nel mio tempo libero faccio la mediatrice culturale in uno sportello rivolto agli immigrati. Molto spesso noto che c'è una scarsa informazione riguardo alle strutture del territorio e questo complica moltissimo la vita delle persone.

La prima cosa che consiglio è lo studio della lingua: penso che sapersi esprimere al meglio in italiano sia importantissimo per poter vivere e cercare un lavoro. È impensabile che non si riesca a comunicare sui mezzi di trasporto, negli ospedali o negli uffici pubblici... Cerco sempre di far conoscere la mia esperienza per aiutare gli altri a integrarsi. Sono stata fortunata a conoscere il **JRS**. ●

MERCY IN MOTION. TUTTI A SCUOLA CON IL JRS

L'IMPEGNO DEL SERVIZIO DEI GESUITI PER I RIFUGIATI
NELL'EDUCAZIONE DEI RIFUGIATI

Il numero di rifugiati nel mondo continua ad aumentare e molti sono i bambini e gli adolescenti che rischiano di sprecare il loro potenziale, disperdendo capacità e talento, a causa della mancanza di istruzione.

Da sempre il **Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati** considera il diritto all'educazione una premessa fondamentale per lo sviluppo dell'individuo nonché uno strumento valido per combattere povertà, emarginazione e sfruttamento. La **Glo-**

bal Education Initiative del **JRS** nasce con l'intenzione di favorire e facilitare l'accesso all'istruzione ai rifugiati di tutto il mondo dando loro l'opportunità di formarsi e partecipare allo sviluppo del Paese che li accoglie. Per supportare e ampliare tale iniziativa, il **JRS** e altre organizzazioni partner lanceranno l'8 dicembre 2015 la campagna **Mercy in Motion**. La campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi si svolgerà in occasione dell'Anno Santo della misericordia che si celebrerà nel 2016.

L'obiettivo di **Mercy in Motion** è quello di raccogliere 35 milioni di dollari per sostenere la **Global Education Initiative** grazie alla quale il **JRS** potrà garantire l'istruzione a 220.000 rifugiati ogni anno fino al 2020. ● (Simona Tagliavini)

Un segno di riconciliazione per costruire la pace

Un augurio da parte del direttore uscente del JRS Internazionale

35 anni con il JRS

PETER BALLEIS È STATO DIRETTORE INTERNAZIONALE DEL JRS DAL NOVEMBRE 2007 A OGGI. NEL 1994 HA ASSUNTO IL SUO PRIMO INCARICO PER IL JRS IN TANZANIA OCCIDENTALE, TROVANDOSI A LAVORARE NEL PIENO DELLA CRISI DEI RIFUGIATI RUANDESI. DAL GENOCIDIO ERANO PASSATI APPENA SEI MESI E A P. BALLEIS FU CHIESTO DI ANDARE IN TANZANIA A GETTARE LE BASI PER UN PIÙ ARTICOLATO INTERVENTO DEL JRS.

PETER BALLEIS SJ Come JRS, crediamo che la nostra presenza tra i rifugiati possa essere un efficace segno dell'amore di Dio e della riconciliazione. Sarebbe infatti impossibile per il JRS realizzare la propria missione senza focalizzarsi sulla riconciliazione. Ma per parlare di riconciliazione è necessario individuare le cause del conflitto, promuovere la ricerca della verità e delle responsabilità. Prendiamo il caso della Siria. Ciò che è iniziato come una richiesta di una riforma politica, è degenerato in un circolo vizioso di violenza e vendetta a cui nessuno sembra capace di mettere fine. L'ingiustizia porta altra ingiustizia, l'odio porta più odio, le uccisioni altre uccisioni. Come tutte le guerre, appare del tutto insensata.

Il teologo **Dietrich Bonhoeffer** ha scritto da un carcere nazista a Berlino: "il male è stupido. La violenza è auto-distruttiva. A un certo punto, diventa insostenibile. Ma per interrompere il circolo vizioso dell'odio serve ben più della vittoria di un gruppo sull'altro. Servono pietà, perdono, guarigione e riconciliazione - la grazia di perdonare l'imperdonabile".

Anche se i conflitti finiscono sul campo di battaglia e/o a livello politico, i cuori restano profondamente feriti: i cari che sono caduti sono persi per sempre. Gli operatori del JRS in Siria, che fanno parte delle comunità alawita, cristiana e sunnita, rappresentano le molte persone che hanno perso moltissimo. Eppure, insieme, si mettono a servizio delle vittime della guerra.

Molti di coloro che imbracciano le armi in Siria, in Congo orientale e in altri luoghi non sanno quello che fanno. La cecità della violenza ha oscurato i loro cuori. La grazia del perdono porta una luce nuova. Preghiamo sempre per questa grazia di pace, che solo Dio può concedere, e lavoriamo affinché possa diventare realtà nella vita dei migranti forzati che serviamo. ●



35 ANNI AL FIANCO DEI RIFUGIATI

Fondato nel 1980 dall'allora Padre Generale della Compagnia di Gesù **Pedro Arrupe**, il **Jesuit Refugee Service** accompagna, serve e difende i rifugiati.

L'organizzazione, che ha la sua direzione a Roma e 10 uffici regionali in tutto il mondo, conta oltre 1.800 collaboratori e volontari, tra cui 70 gesuiti. Serve più di 950.000 rifugiati in un anno. Oltre a servizi sanitari e sociali il JRS offre programmi di istruzione formale e informale a circa 280.000 bambini, giovani e adulti ogni anno.

Il **Centro Astalli** è la sede italiana del JRS.



BENVENUTO P. THOMAS!

Nominato dal Padre Generale della Compagnia di Gesù **Adolfo Nicolás sj**, **p. Thomas Smolich** è il nuovo direttore del JRS Internazionale da ottobre 2015. Negli ultimi otto anni ha rivestito il ruolo di presidente della Conferenza dei gesuiti degli Stati Uniti. Smolich ha commentato così la notizia del suo nuovo incarico: "Sono profondamente onorato e grato che il Padre Generale mi abbia chiesto di fare questo,

perché il JRS parla davvero al cuore della nostra missione. Va dove il bisogno è più grande. Il JRS tende ad andare dove altri non possono, non sono in grado o non intendono intervenire. Spesso si opera in regioni dilaniate dai conflitti. Lo staff e i volontari del JRS si trovano per questo a essere bersagli nelle principali guerre in corso. Siamo chiamati ad essere alle frontiere dell'umanità e le frontiere a volte sono pericolose".

Rifugiati ambientali

quando si fugge da un pianeta che si ribella

P. CAMILLO RIPAMONTI SJ

Parto da un'immagine che è stata sotto gli occhi di tutti, ma che abbiamo già dimenticato: quella delle centinaia di migranti che nelle ultime settimane hanno attraversato l'Europa e che anche ora continuano a farlo, ma lontano dai riflettori. L'Europa, non avendo una politica migratoria comune, ha affrontato la questione degli arrivi alla frontiera est in modo frammentario, rimanendo in scacco delle singole autonomie nazionali, pur trovandosi di fronte a una tipologia di migranti ben inquadrabili in una categoria del diritto internazionale, i rifugiati. Nei molti casi in cui questo inquadramento è più difficile si individuano sotto-categorie di migranti che avrebbero meno diritto a migrare (ammesso che questa gradualità sia legittima), i cosiddetti migranti economici. Ma il panorama delle migrazioni è ben più articolato e nel tentativo di classificazione rientrano anche i migranti ambientali, per i quali non c'è ancora un inquadramento e una tutela nel diritto internazionale. Tutti ormai riconoscono il legame tra cambiamenti climatici e migrazioni forzate che consiste nella necessità di migrare a causa di condizioni che hanno reso invivibile il proprio territorio, anche se

spesso è molto difficile isolare le cause ambientali dalle altre tipologie di motivazioni che spingono le persone a migrare. Stime ottimistiche ci dicono che nel 2050 saranno circa 250 milioni le persone che si sposteranno dalla propria terra per motivi ambientali. 50 milioni nella sola **Africa**.

Considerando l'impatto che le migrazioni dal continente africano hanno sull'Italia in particolare, occorre allora non perdere tempo nell'approccio alla questione migratoria in generale e sulle migrazioni per cause ambientali in particolare. Anche se non tutti lo riconoscono, i migranti ambientali sono certamente migranti forzati. Si parla ormai di oltre 32 milioni di persone, un numero destinato ad aumentare. Di fronte a questo dato di realtà non possiamo far finta di nulla. Nascondersi dietro le definizioni è irresponsabile e fa perdere solo tempo. Tutti sanno che, a maggior ragione per i migranti ambientali, le motivazioni che spingono una persona a partire dalla propria terra si mescolano tra loro. In un territorio divenuto instabile dal punto di vista ambientale, in cui la produttività dei terreni si è ridotta e la disponibilità di cibo e acqua diminuisce, è assai probabile che imperversino conflitti, esacerbati proprio dalla scarsità

delle risorse. Quando da questo luogo una persona decide di partire, si tratta di una migrazione spontanea o forzata? Ma soprattutto è così importante classificare tale migrazione? Credo che tutto ciò rischi di divenire un alibi più che essere una vera domanda di senso.

È più importante immaginare politiche di accoglienza considerando che, indipendentemente dalla nostra classificazione, la persona cercherà in ogni modo di realizzare il proprio progetto migratorio. Lo abbiamo visto in questi anni e continuerà a essere così per il futuro. I numeri previsti sono tali che non è pensabile non tenerli in considerazione. Occorre lavorare per politiche migratorie che tengano conto del dato reale e di soluzioni realistiche. All'affermazione solo apparentemente oggettiva che "non possiamo accoglierli tutti", dovremmo sempre chiederci perché non usiamo lo stesso criterio con le risorse naturali, che invece continuiamo ad utilizzare in larghissima parte.

Questo forse richiamerebbe la nostra responsabilità nell'aver modificato l'ambiente e il nostro dovere morale a rispondere al bisogno migratorio dei rifugiati ambientali. ●

Servir

MENSILE DI INFORMAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CENTRO ASTALLI PER L'ASSISTENZA AGLI IMMIGRATI

Via degli Astalli, 14/A • 00186 Roma
Tel. 06 69700306 Fax 06 6796783
C.C.P. n. 49870009

www.centroastalli.it/servir • astalli@jrs.net

Direttore **p. Camillo Ripamonti sj**

Direttore responsabile **Vittoria Prisciandaro**

Redazione **Emanuela Limiti, Marco Morelli, Donatella Parisi, Chiara Peri, Maria José Rey-Merodio, Simona Tagliavini, Sara Tarantino**

Reg. Tribunale di Roma n. 297 del 9/6/1995

Progetto grafico e impaginazione

Virare / Diotimagroup Matera/Roma

Foto: **JRS International, Francesca Napoli**

Le foto non si riferiscono ai soggetti descritti negli articoli

Stampa **3F Photopress** - Roma - Tel. 06.39724606

Chiuso in tipografia il 16 ottobre 2015

